

Il Berlusconi tedesco tira la volata al Cancelliere

Kohl «occupa» le tv È polemica elettorale

Cerimonia in tono minore per il quarto anniversario dell'unificazione tedesca, che cade domani. L'attenzione ormai è concentrata sull'ultima fase, quella decisiva, della campagna elettorale. Polemiche sull'uso «berlusconiano» della tv da parte del cancelliere Kohl. Da sondaggi è emerso un quadro di grande incertezza nei rapporti di forza tra i partiti. Esce di scena, cacciato dai suoi, il capo dei *Republikaner* Franz Schönhuber.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO È festa, e non se ne accorge quasi nessuno. Il quarto anniversario dell'unificazione tedesca cade, domani, in una Germania che con tutta evidenza sta pensando ad altro. Si festeggerà a Brema (ogni anno la manifestazione centrale della ricorrenza viene organizzata in una Land diversa), e proprio senza sfarzo: le casse della città anseatica sono a secco e più di tanto non si poteva fare. Si festeggerà anche a Berlino dove oggi saranno della partita anche due stelle della musica *rock*, Elton John e Paul Young, e dove la generosità di qualche *sponsor* privato ha reso il programma meno misere-

uno studio i cui risultati sono riportati nell'ultimo numero dello *Spiegel*, dall'inizio dell'anno Kohl ha «occupato» gli schermi delle quattro maggiori tv tedesche, le due pubbliche ArD e Zdf e le due private Sat 1 e Rtl Plus, per la bellezza di quasi 21 ore di trasmissioni, contro le 13 ore e mezza del suo rivale Scharping. Ed è significativo il fatto che le sue uscite su Sat 1, che pure dedica alla politica un tempo infinitamente inferiore alle altre emittenti, hanno totalizzato, con 5 ore e 46 minuti, una durata addirittura superiore a quella (5 ore e 44 mi-



Bengt Erik Stenmark

«L'Estonia a picco per mina in mare»

Un mina potrebbe essere all'origine del naufragio del traghetto Estonia avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì nel mar Baltico. Questa almeno la tesi messa in campo ieri da Johannes Johanson, direttore generale della compagnia Estline che aveva noleggiato l'imbarcazione colata a picco con centinaia di passeggeri. «Ci sono almeno quaranta mine galleggianti nelle acque vicine a Osmussaar, e questa - ha detto il dirigente della compagnia - potrebbe essere una spiegazione della tragedia». Osmussaar è un'isola dell'Estonia, distante circa ottanta chilometri da Tallin. Sempre secondo il dirigente della Estline il governo dell'Estonia ha confermato l'esistenza della mina e nella zona è stata sospesa la navigazione. Le mine risulterebbero alla seconda guerra mondiale. Altre fonti fanno però notare che la zona era stata bonificata più volte e che le ultime ricognizioni non hanno portato al recupero di alcun ordigno.

nuti), della seconda rete pubblica. I pareri sull'efficacia di una così massiccia presenza televisiva sono, come sempre, divisi. C'è anche chi sostiene che la «sovraesposizione» di Kohl potrebbe diventare controproducente, e chi, d'altronde, fa notare l'effetto negativo che rischiano di avere certe eccessive piaggerie nei programmi di Sat 1 diretti da un Cdu inossidabile come Heinz Klaus Mertes, spinte fino a sfiorare il ridicolo in una emissione settimanale dal titolo «Al dunque, cancelliere». Molti altri, però, non sono affatto convinti della tesi un po' illuministica sulla presunta inefficacia della propaganda tv e, citando il «caso Italia», insistono sulla necessità di controlli più severi e di restrizioni più rigorose di quelle già imposte dalla, peraltro efficiente, legislazione antitrust tedesca.

Televisione o meno, comunque, all'inizio della penultima settimana prima del voto le quotazioni di Kohl e della Cdu sembrano piuttosto in calo secondo i sondaggi, che continuano a essere sfornati a un ritmo davvero impressionante. Il vantaggio dei partiti dell'Unione (Cdu e Csu) sull'Spd continua a ridursi con lo stesso ritmo delle ultime due settimane. Qualcuno parla di una «terza fase» della campagna elettorale: dopo quella iniziale, inverno-primavera, durante la quale pareva che i socialdemocratici avessero già la vittoria in tasca, e dopo quella iniziata alla fine di maggio con l'elezione di Herzog alla presidenza della Repubblica che aveva visto una spettacolare rimonta della Cdu, la quale ancora ai primi di settembre pareva senza avversari, la fase attuale è caratterizzata da una assoluta incertezza. Come non succedeva da decenni in Germania, la situazione è tale che dalle urne, la sera del 16 ottobre, può uscire ogni scenario immaginabile: la conferma dell'attuale coalizione, una maggioranza rosso-verde, una coalizione «sematuro», cioè rossi, verdi e liberali (il cui colore in Germania è il giallo), un governo di minoranza, una *grosse Koalition* Spd-Cdu...

Intanto dalla scena politica della Germania scompare una delle figure che più l'hanno caratterizzata negli ultimi anni, e non certo nel bene. Franz Schönhuber, il fondatore e presidente dei *Republikaner*, è stato destituito ieri sera dalla direzione federale del suo partito. Come ha spiegato ieri sera Uschi Winkelsetz, componente della direzione, la cacciata di Schönhuber è stata provocata dal suo tentativo di trascinare il partito su posizioni sempre più estremistiche. Una politica che qualche tempo fa si era concretizzata in un accordo, stretto dallo stesso presidente del partito, con Gerhard Frey, il presidente della *Deutschen Volksunion* (Dvu), partito dai connotati esplicitamente neonazisti. Ora, fino alla nomina di un successore, che dovrebbe avvenire nel congresso già convocato per la fine di novembre, il partito dei *Republikaner* sarà retto da una troika di vicepresidenti.



Il premier Edouard Balladur

Vacilla il governo Balladur Tre ministri sott'accusa per fondi neri

■ PARIGI. Fino a ieri Edouard Balladur era appena sfiorato dal turbine di episodi politico-giudiziari nei quali anche la destra, dopo i socialisti, si trova coinvolta. Il premier-candidato (all'Eliseo) inalberava intanto il suo sorriso rassicurante. Era in fondo questione di un paio di ministri, non troppo difficilmente rimpiazzabili. Un rimpasto e via, la strada dell'Eliseo restava sgombrata. Da venerdì sera la faccenda ha preso invece tutt'altra piega e dimensione. Nel mirino dei giudici sono ormai due partiti: quello repubblicano, nei guai fino al collo, e il partito gollista (Rpr), di cui Balladur è membro. Sull'Rpr si agita ancora confusamente la minaccia di un'inchiesta per tangenti legate agli istituti di case popolari di Parigi (di cui è sindaco Jacques Chirac) e della periferia. Diciamo che i gollisti hanno l'acqua alle caviglie, anche se sale pericolosamente. Chi invece rischia di soffocare è il partito repubblicano. Un gorgo giudiziario nel quale si trovano intrappolati ben tre ministri del governo Balladur: Gerard Longuet, titolare dell'Industria e del Commercio estero; Francois Leotard, ministro della Difesa; Alain Madelin, ministro della piccola e media impresa. A questo punto, se l'inchiesta dovesse partorire altrettanti avvisi di garanzia (ed è molto probabile che accada) per il governo Balladur non sarà più questione di un rapido rimpasto. Tremarà dalle fondamenta, e dalle fondamenta bisognerà ricostruirlo.

Sono ormai tre i ministri del governo di Edouard Balladur nel mirino della giustizia. Si moltiplicano le rivelazioni sul finanziamento del partito repubblicano, si parla di miliardi, tangenti e fondi neri. Ci si interroga ormai apertamente sulle possibilità di sopravvivenza allo scandalo. Il primo ministro francese ammette di esser intervenuto in favore di Gerard Longuet, ministro dell'Industria. Mossa falsa in vista delle presidenziali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Il giudice van Ruyambeke (che più di altri merita l'appellativo di «Di Pietro» transalpino) non ha solo puntato il dito sulla costruzione della villa di Gerard Longuet a Saint Tropez, pagata in buona parte da un paio di grandi imprese pubbliche. Sapeva, il magistrato di Rennes, che si trattava di brucoloni. La vera torto è infatti il finanziamento del partito: solo tra l'87 e il '91 il Pr avrebbe intascato 28 milioni di franchi (nove miliardi di lire) in tangenti. Il merlo che ha cantato nell'ufficio di van Ruyambeke si chiama Jean Pierre Thomas, ed è stato tesoriere del partito repubblicano. È lui a chiamare in causa i suoi massimi dirigenti: Longuet, Leotard, Madelin. Thomas non ha esitato a dipingere un quadro «all'i-

taliana» trasporti di valigioni pieni di carta moneta, fondi neri, bilanci truccati. E in più pubblicità pagata come fosse oro colato da parte di imprese pubbliche su riviste del partito di diffusione pressoché clandestina. È tornata a galla la storia di un appalto dorato ottenuto dalla CGE (Compagnie Générale des Eaux) nell'87, quando, durante la prima «coabitazione», Gerard Longuet era ministro delle Poste. E proprio una filiale della CGE gli avrebbe fatto la villa. Due, tre, quattro di questi «episodi» hanno convinto il giudice che non di episodi si trattava. E ha tirato via il copricapo dalla pentola. Edouard Balladur non può più far finta di nulla. Ieri, intervenendo ad una riunione dei deputati dell'Udr (la costellazione di cui fa parte il partito repubblicano, assieme ai centristi e ai giscardiani) immersa in un'atmosfera da tragedia gre-

ca, il primo ministro ha tentato un primo contrattacco. Visto che gli era stata attribuita la decisione di concedere a Longuet un supplemento d'istruttoria fino al 31 ottobre, Balladur l'ha apertamente rivendicata. Ha parlato di «pratica ordinaria della giustizia francese», ha qualificato Longuet di «ministro tra i più importanti ed efficienti», e ha giurato che il governo non metterebbe mai naso negli affari di giustizia. Però l'ha fatto. Un errore classico, che commissero già i socialisti prima di esser spazzati via dalle legislative del '93. In fondo Balladur ha ammesso di aver riservato a Longuet, sul quale pende la minaccia di un avviso di garanzia per corruzione, abuso d'atti d'ufficio e millantato credito, un trattamento di favore. A chi governerà una simile sbandata del suo governo? Nella prospettiva presidenziale, forse a Jacques Chirac. A patto che l'episodio dell'istituto delle case popolari resti circoscritto. Al candidato socialista? Solo se si chiamerà Jacques Delors, l'unico che l'opinione pubblica consideri non contaminato dalle pecche del potere. Alla destra più estrema, quella di Philippe de Villiers e di Jean Marie Le Pen? Sono in molti a temerlo. I due si stanno fregando le mani, felici di aver trovato un terreno sul quale sfogare in libertà tutta la loro demagogia.

L'ex presidente russo fa pubblicità a tre prodotti della MacIntosh sui quotidiani tedeschi

E Gorbaciov divenne sponsor di computer

Alla MacIntosh non avevano dubbi: per la nuova campagna pubblicitaria bisognava reclutare lui. Ma avrebbe accettato? Sì, Gorbaciov ha accettato e da ieri campeggia su intere pagine di quotidiani e settimanali tedeschi per lanciare i nuovi computer 6100/60, 7100/60 e 8100/60 della casa americana. «O si è parte della soluzione oppure si è parte del problema. Io ho deciso per la prima», riprende da un suo famoso discorso la didascalia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Signor Gorbaciov mi presterebbe la sua faccia? Voglio usarla per lanciare i miei nuovi computer. Sa, essi sono come è stato lei, nuovi, travolgenti e segneranno un'epoca. Avrà detto così il «signor» MacIntosh quando ha chiamato al telefono l'uomo della perestroika per proporgli di diventare l'immagine dei suoi prodotti? Oppure gli avrà semplicemente letto un favoloso contratto con il qua-

le magari l'ex capo di tutte le Russie potrà pagarsi la campagna elettorale? È probabile che gli americani abbiano dovuto toccare tutte le corde per convincere l'ultimo comunista a offrire la sua faccia alla pubblicità della MacIntosh ma alla fine ci sono riusciti. Da ieri Gorbaciov cerca di vendere tre nuovi tipi di computer - Power Macintosh 6100/60, 7100/60 e 8100/60 - dalle pagine di quotidiani e settiman-

nali tedeschi, prima tappa della «campagna d'Europa» della casa americana. Gorbaciov è fotografato in un ufficio, probabilmente quello della Fondazione, in via Leningradskaja, a Mosca: è seduto a braccia conserte davanti a un grande schermo sul quale campeggia la scritta dell'organizzazione della quale egli è presidente, la «Green cross», la «Croce verde», un'associazione ecologista.

Cravatta a pois

L'ex capo della ex Unss guarda fisso negli occhi il lettore; veste un gessato scuro, ha una cravatta a piccolissimi pois; appare invecchiato e un po' stanco. «O si è parte della soluzione oppure si è parte del problema. Io ho deciso per la prima», recita la didascalia riprendendo una sua frase famosa. E poi il testo continua spiegando che pur

avendo Gorbaciov ormai il diritto di ritirarsi a vita privata (dopotutto ha lavorato abbastanza nel far crollare il sistema comunista) non lo fa, è sempre impegnato ed è sempre in corsa. E per «poter reagire in qualsiasi situazione nel giro di pochi secondi» l'ex leader del Cremlino ha scelto un computer che offre «un'enorme quantità di software rapidissimo». E si potrebbero anche concludere che se Gorbaciov avesse avuto prima per le mani un MacIntosh forse il comunismo sarebbe crollato più in fretta e magari lui non sarebbe nemmeno stato sfrattato da Elsin. Cosa ne pensano i russi? La pubblicità a Mosca non è ancora arrivata ma è da scommettere che non mancherebbe il ben minimo choc. I moscoviti sono abituati alle stranezze dei loro leader, passati e presenti, e soprattutto fare pubbli-

cità a un computer non dovrebbe essere più disdicevole di bere come si dice faccia l'attuale inquilino del Cremlino.

L'anima russa

Anzi qualcuno sostiene che una «debolezza» - questa? - farebbe bene a Gorbaciov alla vigilia di una campagna elettorale alla quale vuole partecipare da protagonista. E può darsi abbia ragione: in patria lo hanno sempre accusato di essere troppo severo e gli hanno preferito spesso Elsin perché quest'era più comprensibile, più «russo» con quel carattere intemperante e la sua passione per la vodka. Insomma questo «peccato» potrebbe addirittura riabilitare Gorbaciov davanti alla «dusha» collettiva, quell'«anima» di uno strano popolo che perdona facilmente chi cade e quasi mai chi vince.

I risultati delle prime proiezioni

Urne chiuse in Slovacchia Meciar in testa

Al suo partito il 31% dei voti

■ BRATISLAVA. L'ex boxer ha vinto il match della sua vita politica: il populista Vladimir Meciar, destituito dalla sua carica di premier nel marzo scorso, ha vinto le elezioni legislative in Slovacchia. Gli exit-poll diffusi dai media slovacchi a meno di un'ora dalla chiusura dei seggi non lasciano spazio ad alcun dubbio sul vincitore della contesa: gli exit-poll danno al Movimento per una Slovacchia democratica (Hzds) il 31% dei voti e 54 seggi, mentre al secondo posto, con meno della metà dei consensi, si piazzerebbe la coalizione della sinistra democratica con il 12,3% e 21 seggi. Il raggruppamento dei tre partiti di minoranza ungherese viene stimato al 10,7%, i quarti democristiani con il 9,5%. Meciar era stato destituito dalla sua carica di premier con l'accusa di «metodi autotari» nella gestione del potere ma è rimasto l'uomo

politico più popolare del Paese. Nella sua deposizione ha giocato un ruolo decisivo l'attuale presidente Michal Kovac, che è stato oggetto dell'attacco frontale di Meciar in tutta la campagna elettorale. Ora bisognerà vedere se si andrà ad una difficile «convivenza» istituzionale o se il «rude» Meciar riuscirà a far dimettere il capo dello Stato o, in seconda battuta, a far passare le sue proposte di rafforzamento dei poteri del premier rispetto a quelli del presidente, proposte che erano state decisamente osteggiate dal parlamento uscente. La prima mossa spetterà al vincitore, stando alla sua indole e ai toni minacciosi usati in campagna elettorale, c'è da scommettere che non sarà una mossa «distensiva». Ma non sarà facile «stravincere» per Vladimir Meciar: perché la Slovacchia che esce dalle urne è un Paese profondamente diviso e difficile da governare.